

L'ANNOTATORE TRIULANO

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercedegli e Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestrale in proporzione. — Un numero separato costa una lira. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si ritirano. — Le ricevute devono portare il timbro della Regazione.

EDUCAZIONE ED AGRICOLTURA IL PODERE SPERIMENTALE D'UN ISTITUTO AGRARIO SCIENTIFICO

Il podere annesso all'Istituto d'istruzione agraria del terzo grado dovrebbe avere tutta' altra ampiezza, che quelli destinati a servire all'istruzione di primo e di secondo grado, di cui si ha parlato antecedentemente. Delineazione tipo dei più vasti intendo che, secondo i mezzi che si hanno, il disegno si possa restringere a proporzioni assai minori, omettendo anche tutta quella parte che può avervi, per così dire, di lusso; sebbene il profondere in questo non debba da ultimo, che risultare di una grande utilità.

Supponiamo, che si tratti d'un *Istituto centrale*, d'una specie di *Università agraria*, nella quale ricevano un'istruzione completa i giovani che appartengono alla classe dei possidenti maggiori, e quelli, che dell'industria agricola vogliono farsi una professione particolare. Un tale podere non potrà essere che una *vasta tenuta*, nella quale i giovani abbiano campo di apprendere tutto ciò che direttamente od indirettamente può riferirsi alla loro istruzione. Adunque questa deve essere scelta in luogo, che presenti la massima varietà possibile: e tale p. e. che non vi manchi il colle ed il piano, terreni aratori, e vigneti e frutteti e boschi e prati ed acqua ecc. Dovrebbe insomma essere uno *stabile* il più opportunamente collocato, per poter offrire un saggio di tutte le coltivazioni ed essere un grande *podere sperimentale* che comprendesse in sé anche il *podere-modello*, o piuttosto parecchi di questi ultimi, doverosi qui apprendere non solo le scienze *sussidarie* dell'agricoltura, ma anche l'amministrazione agricola.

APPENDICE

RIVISTA

Parigi — I Parigini — Il giornalismo di Francia — Le gambe — Gli accademici delle scienze — M. Godillot — Il color, di rosa e di bianco — *Mery* — I cattivi corti a Madrid — Precauzione dell'Annotatore

Parigi; sotto la pressione d'un carnavale ammorista, ha fatto sovvenire i tempi incipriati, eleganti e chiasssi di madama Pompadour. L'indole febbrile dei parigini venne animata, crebbero le rose sui rottami della Bastiglia, i gaudienti soppianarono i cinici, ed alle sinistre polemiche scoppianti dalla tribuna successero i ditirambi dei buoni vivani, ed il ritirare dei cavalli bardati con polipi scenica. Ne più nò meno così — Il buon umore raggiunse il centesimo grado sopra lo zero. La plebe ha speso i polmoni nei *charivari*, i grandi 16 lire, a gallinarsi, le modiste le ditta e lo spilatico a ricamare: e tutti quanti, ignobili e nobili, classici e romantici, esercitarono le loro funzioni con disinvolta e buon garbo — Date una scorsa ai giornali francesi e resterete impalati dalla meraviglia. Semplici come l'acqua, essi mettono la loro rivalità nel descrivere più o meno sonoramente le feste, le luminarie, i banchetti, i balli che trasformarono la città della Senna in un secondo giardino d'Armenia. Le loro notizie abbondano in fatto di curiosità da *satiri*, e spirano l'aura

Quello, che nel nostro Istituto corrisponderebbe al luogo dominicale di un grande possidente, sarebbe abitato dai giovani e dai loro maestri e dagli agenti e direttori non solo dell'istruzione, ma anche dell'amministrazione. In esso vi sarebbero, oltreché le sale adattate per le scuole di vario genere, le raccolte di oggetti di storia naturale, i gabinetti di fisica, laboratorii di chimica, biblioteca ecc. Le copiose adiacenze annesse conterebbero poi stalle per accogliere un'università animalesca, congiuntamente officine per tutto ciò che si riferisce alle costruzioni rurali ed industrie dipendenti.

L'università animalesca conterebbe le più scelte specie di animali, cavalli, buoi, latilli, mani, volatili domestici, sia per averne la razza e per diffondere dei buoni esemplari nel paesaggio intorno, sia per mostrare con quali avvallamenti si debbono allevare, sia per formare una scuola di veterinaria e di equitazione, come una cascina ecc. Qui si mostrerebbe coi fatti come l'arte possa migliorare le specie degli animali domestici, e dare ad essi le qualità diverse che si richiedono secondo le diversità degli usi. Vi si avrebbe la bigattiera, la filanda, le arnie delle api e colla maggiore possibile perfezione, tutto ciò che non siote andare disgiunto da un grande possidente agricolo. L'officina degli strumenti rurali conterebbe la massima varietà di essi, anche per fornire commercio ed avere un altro modo d'influire sull'industria agricola del paese. Vi si avrebbero alambicchi, spremitori, torchi e strumenti sia per sperimentare, come per mettere in atto le varie industrie intimamente connesse coll'agricola, e sulle quali ora non ci discendiamo più oltre. La fabbricazione dei vini p. e. sarebbe corredata di tutto ciò che valga

a mostrare quanto l'arte in questo possa farsi sintetica della natura. Finalmente, prima di uscire dalle più immediate adiacenze del luogo dominicale, saremo, che sul prato davanti ad esso si torrebbe in ogni stagione un mercato di animali, od ogni anno una esposizione con premii ai migliori presentati al concorso: per cui lo spazio dovrebbe essere adattato anche a questa e ad altre solennità. Dopo ciò si avrebbe un terreno apposito per l'istruzione e per gli sperimenti: e questo corrisponderebbe ad un tempo all'orto da erbaggi, al giardino, al bruno: ed a quella che presso di noi vuol si chiamare *briada di casa*, e che è il podere annesso all'abitazione del padrone e lavorato per suo conto.

Qui vi avrebbe un orto botanico; nel quale sarebbero raccolte ed ordinato le piante sotto all'aspetto dell'istruzione scientifica degli alunni; affinché l'insegnamento, fatto col metodo intuitivo fosse dilettevole e facilissimo. Un altro orto dovrebbe probabilmente essere disposto in guisa, che sopra breve spazio contenesse tutta la flora della Provincia naturale, in cui l'Istituto è collocato: orto, che verrebbe formidoso e mantenendosi mercè le stesse peregrinazioni agrarie fatte dagli alunni nelle varie stagioni dell'anno. Vi sarebbe Porto per la coltivazione degli erbaggi utili alla domestica economia, ricco di ogni varietà di cosa mangiare. Non mancherebbe il giardino colle piante di abbellimento, le più varie e le più rare, di cui ne venisse ai giovani ispirazione di più gentili diletti e l'idea nei più ricchi di non trascurare l'agricoltura come una delle arti del bello educatrici ai sentimenti buoni ed a quelle ordinate abitudini, che esercitano la loro buona influenza su tutta la vita. Le piante da frutti, collocate sparsamente qua e

e là, abbondonarono i banchi dell'Accademia per gettarsi a corpo morto fra i vapori dei circoli musicali e danzanti. Ed anche questo è naturalissimo: La Botanica, l'Astronomia, la Fisica ed altre ministrerie non potevano che servire d'impaccio, quando tutta la sapienza del signor Arago avrebbe dovuto arrendersi appetito al genio fanastico di Monsieur Godillot. Conoscete il genio fantastico di M. Godillot? O meglio ancora, conoscete M. Godillot? Non lo conoscete: diavolo! è un delitto di lesso *bon-ton*, un'ignoranza delle celebrità contemporanee. M. Godillot è il più bravo decoratore di sale da ballo che possiate trovare dai Piregi a Calais e da Belle Isle a Chambery. Guai se a Parigi, durante il carnevale, avesse mancato la verga magica di M. Godillot, capace d'improvvisare le più splendide e graziose decorazioni di cui sia suscettibile l'intelligenza umana. Noi altri poveri ciuchi, provinciali, talpe, non abbiamo mica un'idea del talento fantasmagorico di M. Godillot. Noi altri non crediamo mica che un uomo possa procacciarsi della gloria a forza di loggia ben congegnate, di orchestre ben dirette, di lampade ben accese, di tappezzerie ben disposte e di altri oggetti interessanti che turbano il sonno d'un forniture di sale di ballo. Eppure la è così. Le più cospicue notabilità di Parigi si contrastarono la man d'opera di M. Godillot; e M. Godillot era il beniamino di tutti: e M. Godillot era invocato di qui e di là, di su e di giù come Figaro: e l'effigie di M. Godillot la vedremo appiccata fra qualche giorno agli attaccagni delle nostre cartolerie in mezzo a quel-

colà, avrebbero un luogo speciale destinato a servire di saggio del come abbia a condursi un frutteto. Semenzai, viva, scuole di alberi (*Baumschule*, dicono i Tedeschi) ne sarebbero più d'uno; poiché da questo centro dovrebbero disseminarsi le piante più belle, facendone un commercio, che tornasse anche più all'agricoltura del paese, che allo stabilimento. Ogni alumno avrebbe uno spazio di terreno da farvi le sue prove e da coltivarlo a capriccio delle proprie mani: avvezzandosi così alle *ricreazioni agrarie*.

Collocati in più luoghi, ma distribuiti così egualmente, vi sarebbero saggi di coltivazione di tutte le piante economiche, come cereali in tutta la loro varietà, legumi, radici, foraggi, piante tintorie, da tiglio ed altre, che in qualunque modo servono all'industria, alla medicina ecc. Questo si farebbe perché tutti i giovani ne potessero prendere cognizione e potesse qualunque, nelle varie regioni del paese, sperimentare la coltivazione sotto all'aspetto del tornaconto. Il podere-scuola dovrebbe avere di tutto per saggio, anche quando il tornaconto non reggesse nelle condizioni in cui esso si trovasse.

Il nostro podere avrebbe una parte nella quale si metterebbero in cura le piante *ammalate*: poiché l'agricoltura trattata scientificamente non potrebbe a meno di occuparsene. Un vasto tratto poi sarebbe destinato alla *coltivazione sperimentale e comparativa*. In questo si dovrebbero fare continui sperimenti comparativi, coltivando le stesse qualità di piante in modo diverso; col variare p. e. l'epoca delle semine, i modi di concimazione, e del lavoro: oppure nel modo medesimo le diverse varietà d'una stessa pianta. Si dovrebbe artificialmente sforzare le piante a dare prodotti diversi dall'ordinario per qualità, o quantità: e ciò, tanto per istruire i giovani nella *fisiologia dei vegetabili*, quanto per tentare nuovi risultati non prima ottenuti. Basti fare un cenno di ciò: non essendo ora il momento d'indicare i modi svariati, che può assumere questa agricoltura sperimentale.

Ben s'intende, che tutte codeste parti del nostro podere-scuola, ed altre secondarie da aggiungersi secondo l'opportunità dei luoghi, sarebbero talmente distribuite, che ne risultasse un tutto armonico e bello: in guisa, che quanto è diretto all'utilità servisse anche al piacere. Si avrebbe poi un'idea assai incompleta di ciò, che dev'essere un podere sperimentale ed un podere modello, se tutto dovesse limitarsi al terreno, per quanto vasto, annesso alla casa dominicale dell'Isti-

to di Humboldt e di Ericsson. Certe cose non sorprendono più: che s'ha fatto il callo ad ogni sorta d'incongruenze, e tutto dipende dall'abituarsi a vederle. — Ma a proposito di abituarsi, le sapete le diatribre dei ceremonieri e delle gazzette francesi sull'abito che doveva indossare Madamigella Montijo nella cerimonia dello sposalizio? Affare serio, lettori; i francesi correvaro rischio di venire ai capelli, se il grave dubbio tra il color di rosa e il color bianco, non fosse scioltò da un colpo di mano, o per dir meglio da una convenienza di tacchetta. Il fatto sta, che mentre i dissidenti volevano portare la questione sul campo dell'Araldica, Madamigella dava la preferenza al color di rosa, e ai partigiani del color bianco non restava che la gloria d'aver combattuto, con coraggio e d'esser caduti con l'assegnazione. — Vada pel signor Mery che fece la parte di Apollo, e che aspirava a guadagnarsi col suo inno 30 Gennaio, la stessa gloria che ha fruttato il 5 Maggio a Manzoni. Ma le muse che sorrisero tanto bene al poeta italiano, fecero le ritrosette col giullare francese, e la composizione del secondo non è altro che un pensieruccio meschin meschin, cui non valsero a far apparire poetico né la gongiezza delle frasi, né la musica del maestro Auber, né le orecchie che dovevano ascoltarlo. Se non che i

tutto. — Le proporzioni assegnate alle varie materie nell'*Annotatore*, ci obbligano a riscrivere ad un altro numero ciò che ne regna da dire sull'applicazione di tutto lo stabile allo scopo medesimo.

AI MAESTRI DI CAMPAGNA

LETTERE DI UN CAMPAGNUOLO IN CITTA'

LETTERA I.

Ben pochi di voi, o amici miei, potrete leggere quello che vi scriva uno che più volte percorrò la vostra causa: poiché, collo scarso stipendio di cui godete, l'associarsi ad un giornale sarebbe lo stesso, che mancar di pane un mese all'anno. Ned io per farvelo pervenire posso disperre di quel d'altri. Tuttavia voi potete farvi imprestare il foglio dal sig. Direttore della nostra scuola, o da qualche Deputato, che probabilmente, o l'uno o l'altro, lo avranno. Ad ogni modo io mi faccio coraggio a scrivervi, pensando che se mi trovasse alla Campagna nel vostro caso, non trascureremmi cosa che potessi fare, per leggere tutto ciò che si stampa nel mio paese.

Ed ora, che ci penso, una delle prime cose che mi si affacciano alla mente sul conto vostro si è appunto la grande difficoltà che voi, poveretti, dovete provare, ad *istruirvi*. Si pretendo molto da voi. Si vorrebbe che sapeste questo, che insegnaste quest'altro. Si vorrebbe, che applicaste l'insegnamento all'agricoltura; vi si accusa della poca efficienza dell'istruzione elementare. Quasi si proporrebbe da taluno di sopprimere le vostre scuole, perché non danno i frutti che potrebbero. Ma poi chi vi porge i mezzi di apprendere? Come potete voi comperarvi dei libri? Come acquistarvi quell'istruzione che avreste da sminuzzare altri?

Non si nega, che ad alcuni di voi, appartenenti al clero, e che quindi avete qualche giunta allo stipendio di maestri e la famiglia di meno da mantenere, non sia facile lo spendere alcuno lire al mese a procacciarsi dei libri, e se non altro quelli che sogliono *chiamare i ferri del mestiere*; ciò qui tal scritti da cui possiate apprendere l'arte dell'insegnare ed una copia sufficiente di cognizioni pratiche da poter giovare agli scolaretti. Ma pure siete tuttavia troppi a non poter sostenere la benché minima spesa per compiere la vostra *educazione di maestri*. Ad ogni modo però, se volete che altri s'interessi a prepugnare il miglioramento delle condizioni vostre, dovete sottrarre qualche soldo al modicissimo stipendio, per procacciarsi i materiali dell'istruzione da voi medesimi. Chi s'aiuta, amici miei, l'aidio l'aiuta.

Una persona, che ora presiede all'*istruzione elementare* nelle Venete Province, e che per que-

lorchi gemono nell'edizione di un componimento logico diretto a provare la non lontana supremazia dei *calzoni corti sui pantaloni*, delle scarpe sugli stivali, e forse forse della coda sulla pettinatura nostrana. E per verità l'ultimo figurino di Parigi ha fatto un salto di là dei Pirenei, e pare che dopo maturi riflessi la Spagna abbia deciso di uniformarsi alla nuova moda della capitale francese. Infatti notizie recentissime e persone ordinariamente bene informate ci assicurano che nei balli di Madrid, i buontonisti, i cortigiani e gli Alcaldi spagnuoli hanno fatta la loro comparsa in brachesse corte e in calzettine di seta. Per bacciu che fossimo proprio destinati anche noi altri a subire le conseguenze di quella trasformazione pantalonica... Che un bel giorno dovessemmo vedere i nostri associati colle polpe posticce, coi galloni sulla giubba, colle fibbie sulle scarpe, colla parrucca sul capo e colla cipria sulla parrucca! — Speriamo che la quaresima detterà delle forti misure contro i settari del nuovo figurino: e frattanto l'*Annotatore*, a scanso d'equivoci, ha raccomandato agli inservienti di stampa di attivare un sistema difensivo di staffe contro le ostilità che i *calzoni corti* minacciassero di nuovamente dichiarare ai *pantaloni*.

nello ramo fondò anche un giornalino, aveva nella scuola di Vicenza, a vantaggio dei maestri, istituita una Biblioteca, cui essa ed altri fornivano libri riguardanti l'educazione. Voi, sparsi per tanti villaggi, non potreste fare altrettanto ma bene sareste al caso di acquistarvi a spese comuni alcune dozzine di volumi, o di passarveli l'un l'altro, formando così una piccola *Biblioteca circolante per i Maestri di Campagna*, come fecero in altri luoghi, sia i modici per le opere riguardanti l'arte loro, sia i parrochi per quelle che servono al loro ministero, ed i coltivatori. Che ognuno di voi comprì un solo volume all'anno; o quanti siete in una Provincia avrete fatto presto una Biblioteca abbastanza ricca. Avete negli Ispettori scolastici distrettuali i vostri acquirenti dei libri e bibliotecari: e passandoli da una mano all'altra ad epoche determinate, potete ciascuno approfittare della spesa altrui.

Già le passeggiate ser它们 da un villaggio all'altro sono il vostro divertimento, il vostro spettacolo. Dinanziando la via col venirvi incontro l'un l'altro vi potete porgere ora il *Giornale d'Istruzione*, ora l'*Almanacco agrario*, ora il *Trattatello di scienze naturali*, ora i *Racconti per la scuola*, ora l'*Antologa* ecc. ecc. Con tali letture occupato un poco del tempo, che vi avanza; allargate la sfera delle vostre cognizioni; diventate atti a meglio istruire i fanciulletti ed a crescere in istima presso agli adulti, i quali pure abbisognano spesso di istruzione.

Così, o amici miei, voi cominciate dai rendervi degni d'una miglior sorte; e meritandela, fate un passo di più per ottenerla. Giunge il tempo, che essendo il *maestro* la persona più istrutta del villaggio, conviene pure a lui badare anche a lui. Ma questo non sarebbe che il primo passo sulla via dell'accrescere i vostri meriti, che pure son molti; ed io, sapendo che siete gente operosa, e che non potete amare i lunghi discorsi, vi rimetto ad un'altra lettera.

A PROPOSITO DELLA MALATTIA DELLE VITI

La malattia delle viti è presentemente una questione di massimo rilievo per l'economia rurale. Il Friuli ha cominciato a sentire i danni gravissimi di questo flagello, e sarà utile il richiamarvi l'attenzione dei nostri lettori ogni qualvolta troveremo alcunchè d'importante di comunicare.

È noto, come l'Accademia delle scienze a Parigi abbia nominato una commissione degli individui più distinti in zoologia, agronomia, botanica e medicina incaricata di prendere in esame tutti i rapporti che venissero fatti riguardo alla malattia delle viti. Ora tra le comunicazioni inoltrate alla commissione, ci pare che meritino notificato quelle dei signori Luigi Leclerc, Camillo Aguililon e Guerino Méneville. — Luigi Leclerc, il quale consagrò tre mesi di seguito a visitare le varie località della Francia, dove il prodotto delle vigne costituise la rendita principale del possidente, ha trovato che la malattia predominia sempre più in ragione che si procede verso la sponda dei laghi e dei mari. A Frontignano, a Lunel p. e. osservò che le vigne erano del tutto abbandonate, e che i contadini avevano desistito da ogni lavoro sopra di esse. Camillo Aguililon, proprietario e coltivatore nel dipartimento del Varo, e che studiò la malattia nei dintorni di Tolone dove trovasi più o meno diffusa, crede che possa dipendere da un eccesso di vitalità nella pianta. Secondo lui, tale eccesso è cagionato dalle cure e dai tagli metodici che si praticano di anno in anno sulle viti; per cui si potrebbe modificare la loro cattiva condizione, lasciandole qualche tempo con tutti i loro truci e procurando loro una specie di letargo per distruggere le conseguenze d'un vigore eccessivo. Non propone per altro di ricorrere a questo tentativo immediatamente e su' tutte le viti, ma solo di praticarlo qualche esperienza sopra una scala più o meno estesa — Guerino Méneville, dopo molte osservazioni ed informazioni in proposito, conclude: che la malattia sembra derivata da un movimento vitale troppo precoce, da uno stato di plen-

tora risultato probabilmente dagl'inverni troppo duri che si succedono un l'altro da qualche anno, e che faticano in azione le forze vitali della vita in un'epoca nella quale dovrebbero riposare. Secondo Méneville lo sviluppo dell'odio è la conseguenza di quello stato anomale delle viti.

Combinando gli esami di questi osservatori si dovrebbe dunque dedurne che la malattia dipende o dall'abbondanza di umori nella pianta, o dal precipitato svilupparsi di questi umori. Nell'uno e nell'altro caso, il rimedio suggerito dal signor Aguillon, quello cioè di non potare la vite per un anno e di produrre una languidezza che temperi l'eccesso delle forze, sarebbe bastantemente giustificato. I possidenti ed agricoltori che non avessero ancora concezio le loro viti, sono in caso di tentarne la prova su qualche pianta.

CORRISPONDENZE

DELL' ANNOTATORE FRIULANO

(FILOLOGIA). — Crediamo, che tutti i lettori del nostro foglio vedranno con interesse la lettera che segue sui *dizionarii dei dialetti* e sul *bellunese* in particolare:

Nell'*Annotatore Friulano* N. 5, nel dotto articolo - Sul Vocabolario Sardo di Giovanni Spano - col quale l'autore pressa i letterati italiani agli studii filologici in particolare di *Dialectologia* e svolge il desiderio, anzi bisogno universalmente sentito in Italia, della compilazione dei Vocabolarii dei dialetti d'ogni *Provincia linguistica*, com'è la chiama, trovo in proposito citato il mio nome « Per il dialetto di Belluno si occupa da qualche tempo con grande assiduità il sig. Ottavio Pagani-Cesa, il di cui lavoro non è forse lontano a pubblicarsi ». Mentre ringrazio l'autore per questo annuncio, che di nuovo impegna presso il pubblico me ed il mio consocio ad ultimare la faticosissima opera, dovere di giustizia mi obbliga a notare: essere quel cento leggermente inesatto per omissione. Fino dal Novembre 1849 il sig. Francesco Gazzetti di Belluno ed io intraprendemmo la compilazione del Dizionario del dialetto Bellunese allo scopo principale (è superfluo il dire quanto importante) di estendere e facilitare a' nostri concittadini la conoscenza della lingua scritta e, quindi, lo sviluppo delle idee. Certamente non eravamo del tutto illusi sulla natura della materia da trattarsi e sulla pochezza delle nostre forze quando « convenimmo » in due ad intraprenderla, dietro le convinzioni d'entrambi: essere gli studii filologici di tal fatta troppo grave peso per un sol uomo: essere l'associazione utile, se non necessaria, anche nella elaborazione delle grandi opere letterarie e scientifiche, perchè l'altrito delle opinioni degli associativi le depura degli errori, ed il riparto della fatica ne anticipa la pubblicazione. E queste convinzioni trovarono ben presto conferma nello innumerevoli e imprevedute difficoltà insorte per via, sulle quali non scenderò a particolari per non incoraggiare il valente che si avesse accollato opera consigliata. Dire solo, che tali difficoltà apparvero principalmente dopo che l'analisi del metodo fin qui tento nella compilazione dei Dizionarii dei dialetti in ciò che riguarda la comparazione e la corrispondenza (metodo che noi trovammo erroneo, o, per dire più mitamente, inesatto e poco utile) ci decise, dopo pochi mesi di lavoro, a fondare l'opera sopra un piano essenzialmente diverso, assai più laborioso ma coscienzioso e cento volte più istruttivo. Perciò il lavoro, che noi tenevamo per fermo di fornire entro 6 in 7 mesi, e che avremmo al certo fornito col vecchio metodo entro questo spazio di tempo, fu poco più che abbozzato dopo quasi tre anni di assidua fatica, vivificata anzi creata dal vicendevole conforto. E qui mi sia lecito accennare, perchè torna in aconcio, alla mancanza lamentevolissima in Italia di un Dizionario critico universale della lingua italiana. Bene analizzati tutti i piccoli e grandi Vocabolari italiani, si vedrà chiaramente che ogni segno della lingua scritta, cioè voci, dizioni, e frasi, non sono in essi che scamplicemente registrate, al più inde-

terminatamente e spesso erroneamente definita o descritta, molte volte fatte sinonimo d'altri che non lo sono, di maniera che io non sarei condannato se, dopo aver percorso dall'A alla Z due fra i migliori e più copiosi Dizionarii Universali della lingua italiana insieme al mio consocio, oserei chiamarli semplici Protocelli o Indici della lingua. Questo Dizionario critico invece dovrebbe dare una breve, ma esatta definizione o descrizione di ogni segno della lingua scritta, almeno nel senso proprio; in modo che ciascuno venisse di per sé differenziato dal suo sinonimo, o per esprimermi più esattamente, dal suo falso sinonimo, riconducendo così al proprio valore i fuorviati, innalzare al senso proprio molti traslati che più non sono e viceversa, notare precisamente l'indole grammaticale di tutti e in particolare de' verbi, marcire le voci che per essere arcaismi, gallicismi ed in generale barbarismi sono da ripudiarsi, ed adottando molto altro utili misure, che qui sarebbe troppo lungo enumerare, formar così, non un'Encyclopedia, ché di tali opere ne abbiamo ora anche in Italia, ma un libro che porrebbe argine al sempre più crescente abuso della bella nostra lingua, inaugurerrebbe una essenziale riforma nella italiana letteratura, e, quel ch'è più, servirebbe eminentemente alla istruzione elementare. E la mancanza nella nostra penisola d'un'opera si importante, eseguibile solo da una grande Società sanzionatrice di filologi italiani, è tanto più di sorpresa dopo la pubblicazione degli accreditati lavori sopra la Sinonimia italiana del Romani, del Grassi, del Tommaso, del Gherardini, dello Zecchini e di altri benemeriti. Questa Società dovrebbe avere inoltre per iscopo di sanzionare l'accettazione di molte voci si italiane che straniere, già introdotte nella lingua parlata, dando ad esse la forma e desinenza italiana; voci rese necessarie e per le nuove scoperte ed in generale per la progrediente civiltà, o perchè mancarono sempre nella scrittura.

Ma tornando al punto dal quale partii: all'epoca suaccennata, cioè nell'Agosto 1852, il mio collaboratore venne eletto professore di Belle-lettere presso alle scuole elementari di Treviso, per cui da quell'epoca soltanto io rimasi solo alla ultimazione dell'opera. Però a rigore non potrei dire di trovarmi solo, poichè il Gazzetti sta raccolgendo materiali per una parte della Prefazione, per quanto il disimpegno della Cattedra glielo consente. Concludo il fin qui detto desiderando, ad onore del vero, che si sappia: essere il Dizionario del dialetto Bellunese, che noi contiamo di pubblicare entro l'anno corrente, opera nostra non mia, o per dir più precisamente, mia per metà. Perciò sono a pregarla, signor Redattore, a voler accettare, se non l'è discaro, nel Giornale, la presente ch'io chiamerò semi-rectificazione, o almeno a volerne far nota in uno dei prossimi numeri, come meglio le aggreda. Prima però di lasciare la penna mi permetto di additarlo alcune idee sortemi alla lettura dell'articolo sulodato. Non le nasconderò in primo luogo la disaggradevole impressione avuta alla lettura del titolo del Dizionario dei dialetti sardi del Canonico Giovanni Spano, cioè Vocabolario *sardo-italiano* e *italiano-sardo*. A me pare che qualora pure il dialetto sardo, come osserva il Vegezzi-Ruscalla, debba risguardarsi piuttosto come una singola lingua romanza che non per un dialetto, e che si differenzia da ogni altro d'Italia, e conserva tracce d'antiche favelle non ivi reperibili « ciò non giustifichi il titolo di *sardo-italiano*, denominazione che farebbe supporre essere la lingua parlata sarda rispetto alla lingua scritta italiana quanto la inglese, la francese, la chinesa ecc. a fronte della medesima. Quel titolo suona a me quasi un'offesa al popolo sardo; il quale, per quanto possa essere la lingua da esso parlata lontana dalla lingua parlata o scritta italiana, appartiene sotto ogni altro rapporto alla grande famiglia italiana. Ma troncherò queste osservazioni col trito adagio: il nome non fa la cosa. Ciò che mi interessa di notare si è che, convenendo io pure coll'autore dell'articolo citato sulla poca utilità della parte che raggiunglia la lingua col dialetto, cioè la

parte *italiano-sarda*, utilità che ha per unica sfera il facilitare ai filologi il ritrovamento della voce corrispondente alla nota di lingua il nuovo nostro metodo rimedia a ciò includendo pure, anzi ampliando tale utilità. L'opera nostra è vista come la Sardegna in due parti cioè *Belluneso-lingua*, e *Di lingua-bellunese*. Credo far cosa non disara elencherando qui i principali vantaggi ed essenziali che il nostro nuovo metodo ha sul fin qui usato: cioè 1.) L'opera nostra è un piccolo Dizionario critico della lingua italiana, ponendo a fronte in una stessa rubrica, che noi allora chiamiamo sintetizzata, tutti i vocaboli di lingua che hanno fra loro un qualche evidente rapporto, in una parola, tutti i vocaboli figli di una stessa idea-madre; perciò 2.) Il Bellunese che vuole sapere il corrispondente della nota parola di dialetto vi trova pure definiti, descritti e differenziati i vari corrispondenti non solo, ma pure gli affini e quei vocaboli che hanno un qualche rapporto lontano, ma utile ed illustrative colla idea-madre; lo stesso dicasi per le dizioni e le frasi. 3.) Nelle Rubriche sintetizzate trova inoltre, comparate alla ricercata voce di dialetto, tutte le affini del dialetto medesimo. 4.) La seconda parte non è che un indice alfabetico di tutte le voci, dizioni e frasi di lingua comprese nella I, nel qual indice a ciascuna di queste stando annesso il numero della Rubrica nella quale sta compresa nella I, rimanda a questo ultimo studio; perciò questa seconda parte può servire non solo di indice al filologo Lombardo, Genovese, Toscano ecc. che vuole dietro la nota voce di lingua sapere la corrispondente affina bellunese; ma 5.) Rende pure la prima parte un Dizionario di Sinonimia italiana, più copioso dei fin qui pubblicati, perchè tutti li comprende, più utile perchè la sintesi della differenza è bell'e fatta; rende in somma l'opera atta a servire a qualunque italiano allo apprendimento della lingua scritta. 6.) Essendo la seconda parte dell'opera, come dissi, un semplice protocollo, perciò di piccola mole, il prezzo dell'opera intera sarà più limitato, quindi più facile la diffusione, requisito tanto necessario in opere che sono e devono essere d'istruzione popolare. 7.) Questo metodo è pure applicabile colla medesima utilità alla compilazione dei Dizionarii di corrispondenza delle lingue straniere colla italiana e viceversa. 8.) Una piccola grammatica precede il Dizionario, limitata alla corrispondenza e comparazione degli Articoli, Pronomi, Conjugazioni dei verbi ausiliari o dei tipi de' regolari, con poche regole ortologiche e grammaticali; modo il più logico, il più facile, eppure finora trascurato, per far apprendere ai giovanetti d'ogni singolo paese la grammatica italiana. I susposti vantaggi compensano ad usura l'inconveniente insormontabile dei numerosi richiami; inconveniente ben piccolo, essendo del tutto manuale per gli studiosi.

La soverchia lunghezza della presente non mi permette di dare il completo sviluppo del piano del nostro metodo, che d'altra parte, interessando solo i compilatori di simili lavori, sarebbe forse in un Giornale considerato come insopportabile, al certo poi noioso. Basti quindi il fin qui detto per invitare i sulodati compilatori a cibarlarlo e, se trovato logico ed utile, come noi speriamo, adottarlo anche prima della pubblicazione dell'opera nostra. Inoltre ciò resti qual prova della mia antipatia a qualunque odore di privilegio su cosa la quale, avendoci costato lunghe meditazioni, bandi ai passati, notti vegliate, pure io rendo pubblica, estimandola giovavole alla popolare istruzione.

Colgo, signor Redattore, questa occasione per aver l'onore di segnarmi

Belluno 4 Febbrajo 1853.

Di Lei obbligato
OTTAVIO PAGANI-CESA.

NOTIZIE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

Il Montenegro ed i Montenegrini è uno scritto d'occasione, che viene pubblicato ora in lingua tedesca dal celebre letterato Staco, Vuk Stefanovic, il noto raccoglitore dei canti serbi, traduttore del nuovo

testamento in lingua serba, riformatore dell'alfabeto e dell'ortografia di quella lingua, ed autore di un dizionario Serbo-latinico. Nel suo libro, dice, vi saranno molti importanti notizie sul Popolo serbo e sulla d'archia d'Europa.

— Agli Americani degli Stati-Uniti, taluno mosso rimprovero, perché non abbiano ancora una sequela di genii delle lettere e delle scienze da poter mostrare; come quelle Nazioni, la di cui civiltà propria conta un'antica data. Potrebbero essi domandare qual paese ebbe in questo secolo uomini, che per un motivo o per l'altro si distinguessero come i loro; sia che questi uomini poi sieno inventori industriali, fabbricatori, politici ecc. sia che abbiano contribuito ai progressi delle scienze, od abbiano lavorato nel campo dell'arte poco importa.

Ora l'arte appunto cominciò ad avere colà dei cultori di gran vaglia: è non è dubbio, che entrai una volta su quella via, gli Americani procederanno animosi come nelle altre cose. Se coloro che vanno dall'Europa ogni giorno ad abitare l'America si gelano ora principalmente nel campo degli interessi materiali, così non sarà sempre. Sazia la brama del possedere e creata la ricchezza, l'arte avrà anch'essa il suo culto. Ma adesso che parliamo, avrebbe p. es. l'Inghilterra due scultori che valgano gli Americani Power e Greenough, i quali lasciarono grande riputazione di sé a Firenze, dove vennero educati? E da deplorarsi che l'ultimo di questi, mentre si apprestava a tornare in Toscana, dove intendeva di aprire un grande studio, sia stato tolto all'arte ed alla sua patria. Però è da credersi, che qualche altro si presenterà a riempire il posto, da lui lasciato vacuo. E se all'esposizione di Nuova-York gli scultori italiani manderanno i loro lavori, più d'un giovane forse che sarà condotto a vederla dalle più remote parti dell'Unione, sentirà doversi in sé la scintilla del genio, e verrà dire: *Anch'io sono artista!*

— Il direttore del Conservatorio industriale di Bruxelles pretendo aver scoperto il modo di far durare la luce elettrica per tutto il tempo che dura la corrente alimentatrice; e ciò senza l'intervento d'alcun meccanismo, e senza l'aiuto dell'uomo. — Di questo passo, la luce elettrica finirebbe coll'adottarsi in pratica, e surrogare il gas o supplirvi.

NOTIZIE D'AGRICOLTURA, COMMERCIO ECC.

[Sperimenti del Signor Malfatti contro la malattia delle patate.] — Dalla *Gazzetta universale per l'industria agricola e forestale*, ch'è esce a Vienna, facciamo un estratto d'un articolo assai interessante che porta il titolo sopracitato.

Si sperava, dice il *Malfatti*, che la malattia delle patate fosse accidentale e passeggera: ma sembra invece, ch'essa sia una malattia di razza di questa pianta. Ma la natura, anche per i vegetabili presenta un mezzo di guarigione nell'incrocio delle razze.

Petendo da questo punto di vista ci tentò una specie di marilaggio coll'*Helianthus tuberosus*, ossia *topinambour* dai Francesi, *tartufo bianco*, *tartufo di canna* in Italiano, *cartufello* in Francese, colla *Dahlia variabilis*, o *giorgina* e col *Cyclamen europaeum*, o *papavero*, che si trova frequentissimo sui nostri monti, ed un quarto avvenne casualmente col *Cardus hispanicus*; e delle due piante appaiate ne divenne una, mantenendo però il doppio carattere di entrambe. Le radici, i tuberi e gli steli di essa erano salmente fra di loro intralciati, che al tempo del raccolto si dura grande fatica a separarli. Mentre le patate dei campi circostanti erano ammorate, il *Malfatti* trovò tutte sane le sue, che sommarono a sette metzen. Esse erano tutte belle e

grandi ed avevano acquistato dalla pianta un gusto particolare e più squisito. Le patate unite al cardo avevano qualcosa del gusto del cardo; quelle che trovavansi obbligatoriamente avevano un gusto plescante, come se fossero state leggermente pepte. Le ultime alle patate avevano un sapore zuccherino, e così avevano preso qualcosa del gusto del *topinambour* quelle ch'eraano state poste con quest'ultima pianta.

Gli occhi delle patate tagliate a pezzi vennero uniti col pezzi allo stesso modo divisi delle patate del *topinambour*. Quelli del ciclame si collocarono interi. Siccome poi i cardi non hanno tuberi, ma soltanto radici, così si collocarono i germi delle patate sotto a queste.

All'epoca del raccolto si osservò, che dove eraano le patate del *topinambour*, il numero dei tuberi di questi in confronto di quelli delle patate stavano nella proporzione di 3 a 2; mentre quelli delle patate erano con essi in parti uguali. Queste due piante maritate alle patate crebbero come d'uso fino alla floritura; mentre la cosa avveniva diversamente col ciclame e col cardo, là di cui vegetazione fu assai tarda e povera. Però ivi appunto si trovarono le più belle patate. Si notò anzi, che molti dei tuberi del ciclame erano impotriti, e affetti da una malattia simile a quella delle patate.

Non si potrebbe dire quanto, nelle esperienze del *Malfatti* sia realtà, quanto illusione; e se i risultati che dicono ottenuti dipendano da cause permanenti, o debbano riguardarsi come effetto accidentale.

Questo però è certo, che dal momento che vengono annunziati, è obbligo di tutti i coltivatori di fare studi ed anche più ampi esperimenti. Se si dovesse verificare, che la malattia delle patate può essere guarita dalla vicinanza di altre piante; e che quei tuberi acquistano anche da tale contiguità un gusto migliore, questo sarebbe per l'agricoltura economia in fatto importantissimo. Ridonare la salute alle patate vale quanto assicurare del loro alimento un gran numero di persone; massimo nei luoghi montuosi. Se poi l'unione di alcune specie ad altre si viene a migliorare i loro caratteri, anche quando tali specie non sieno affini, si può su questo solo fondamento istituire un numero svariatoissimo di esperienze, e creare, per così dire, un nuovo ramo di agricoltura.

Adunque sarebbe utile, che sperimenti simili si facessero da molti, sia per far svanire l'illusione, sia per accettare un fatto, quando esista.

[Sperimenti nell'uso del sale come concime]. In un tenimento, non lungi da Wietezka in Galizia, dove esistono lo famoso mittere salutare, si sperimentava l'uso del sale per concimare i terreni coltivati a frumento. Spargendo da uno a tre centinaia di sali per jugero, non si ottenne alcun visibile vantaggio sul prodotto; nella proporziona di quattro centinaia si osservò un notabile vantaggio; e nella proporzione di sette ad otto centinaia si notò il massimo prodotto, ch'era d'un terzo maggiore dell'ordinario, tanto in grano, come in paglia. Sparrendone dalla noce alle dieci centinaia l'effetto era peggiore, che se non se ne fosse sparso punto.

Tali sperimenti dovrebbero farsi sopra un terreno della stessa qualità, in guisa che i saggi comparativi si possono ottenere. L'uno presso dell'altro; e si dovrebbero ripetere sopra terreni di qualità diverse per composizione, per profondità, per maggiore, o minore grado di umidità. Inoltre si dovrebbero fare mescolando il sale con altre specie di concimi: e da ultimo anche per i prodotti diversi. Dopo ciò bisognerebbe, tenendo conto anche delle vicende atmosferiche, osservare gli effetti prodotti dalla concimazione salina negli anni successivi al primo.

Venne tanto parlato in generale sui vantaggi e

sui danni dell'uso del sale in agricoltura, che i saggi comparativi dovrebbero farsi nel modo i più variati, onde poter stabilire dei fatti. Siccome poi l'azione del sale sul terreno può essere tanto meccanica, come chimica, così ci vuole molta diligenza nell'osservare e molto saperlo nel distinguere e valutare gli effetti prodotti.

Converrebbe, che anche i nostri agronomi tenessero qualche saggio, per uscire una volta dal vago in cui stellone questa materia. Ma converrebbe poi anche, che ogni volta gli sperimenti fossero preceduti dall'analisi del suolo su cui i saggi si fanno e dalla descrizione accurata di tutte le circostanze dello sperimento.

Se i risultati fossero tali da mostrare che positivi vantaggi si possono ricavare dall'uso del sale in agricoltura, allora potrebbero venire proposte delle miscele, le quali, anche col sistema attuale di vendita di questo genere per gli altri usi, lo si potesse avere per l'industria agricola a prezzo conveniente. Se gli sperimenti avessero da per tutto risultati negativi, si avrebbe guadagnato almeno di essere liberati dalla disgustosa idea, che per nostra incuria vada perduto un grande vantaggio.

Udine, 16 Febbrajo.

(COMMERCIO) — La passata settimana i prezzi del *Frammento* sulla piazza di Udine furono di a. l. 14. 47 allo studio, della *Segale* di 10. 06, dell'*Avena* di 7. 90. — La prima settimana di febbrajo il *Gémona* il prezzo del *Frammento* fu di l. 17. 42 allo studio legale, del *Grano-turco* a 11. 57; della *Segale* a 11. 06, dell'*Avena* a 9. 30; del *Fagiolo* 10. 29; del *Sorghosso* a 7. 90. Il *Viap* aveva il prezzo medio di l. 38. 00 al canzo, il *Fieno* di l. 3. 43 al centinaio. A Spilimbergo l'ultimo mercatello di gennaio il *Frammento* era stato venduto al d. l. 18. 00 allo studio di misura locale; il *Sorghosso* a 10. 75; il *Fagiolo* ad 8. 57; il *Sorghosso* a 6. 97.

— L'*Osservatore Tricentino* del 12, così parla nella sua rivista settimanale rispetto agli *Olii* ed alle *Granaglie*: Nell'affluenza degli arrivi e nelle piogge limitate domande devesi ascrivere se i prezzi degli *Olii* d'oliva sono al momento alquanto più deboli, mentre a Marsiglia aumentarono, e che in Inghilterra si mantengono molto alti, e mentre nel regno di Napoli la posizione olearia non si è in verità rapporto gangiata. Ja, è quindi eccezionale la posizione del nostro mercato in questo momento, e vorremmo che le importazioni per qui potessero anche in appresso continuare copiose, e gli mantenere un deposito forte sulla piazza, esimersi da estranee influenze di gravissima conseguenza. Gli *Olii* di sesamo si sostengono con vendite limitate al puro dettaglio; Quelli di ravizzone non variano.

I possessori di frumenti si sostengono nelle loro prese, motivo per cui gli affari nell'attuale furono limitati. I formenati debolmente tenuti con vendite incertitudini. Tutte le altre granaglie rimasero invariate nei prezzi. Le *oche* in buona vista e sostegno dei prezzi.

VIENNA 10 Febbrajo. Sete. Le transazioni rimangono limitate. Ad onta delle oscillazioni del corso delle valute il sobborgo fece nei giorni vari acquisiti e soprattutto dei suoi bisogni. Sulle piazze di produzione l'arrivo non subì variazioni di rincaro. Di nuovi arrivi arrivarono: 60 balle da Udine, 20 da Verona, 36 da Milano, 16 dal Tirolo, assieme 138 balle.

MARSIGLIA 8 Febbrajo. Gli *Olii* sono in qualche ribasso, segnalmente i locali, si parla di f. 95. *Grani* in calma. (O. T.)

LONDRA 7 Febbrajo. Sete. La vendita delle sete italiane lavorate continua animata fino verso il 20 del passato mese, dopo la qual epoca subentrò un poco di calma, cagionata in parte dalle oscillazioni dei fondi pubblici e dall'aumento delle scorte della nostra banca, non che dallo notizie meno ardeanti dei mercati di produzione. I nostri fabbricanti mal provvisti tendono a profitare di questo momento per imporre prezzi più alti. Nella corrente settimana si vide però un po' più di ricerca, ma si contendono molto nei prezzi. L'esportazione delle sete asiatiche continua sempre su di una larga scala, e i nostri filatoi sono molto occupati, ed aumentano i loro prezzi di fattura. In sete chinesi si tengono discreti affari. Gli arrivi dall'Italia e dalla Francia monitarono in gennaio a 255 b. lavorate e 187 b. greggio. (O. T.)

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

12 Febb. 14 45

Sovrane flor.	—	—
Zecchini imperiali flor.	5. 15	5. 45
» in sorte flor.	8. 43	8. 42 a 8. 42 1/2 a 43
di 20 franchi	—	—
Doppi di Spagna	—	—
» di Genova	—	—
» di Roma	—	—
» di Savoia	—	—
» di Parma	—	—
» Sovrane inglesi	—	—

42 Febb. 14 45

Talleri di Maria Teresa flor.	2. 15 1/2	—
» di Francesco I. flor.	2. 15 1/2	—
Bavari flor.	2. 14	2. 14
Coloniati flor.	2. 25 1/4	2. 25
Crocioni flor.	—	—
Pezzi da 5 franchi flor.	2. 10 1/4	2. 10
Agio dei da 20 franchi	10. 12	10. 12 a 10. 12 1/2 a 10. 12 1/2 a 10. 12 1/2
Sconto	6. 0 0 1/2	6. 0 0 1/2

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA 10 Febb. 44 45

Prestito con godimento 1. Dicembre	92. 88	92. 34
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	91	91

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

42 Febb. 14 45

Obblig. di Stato Met. al 5 p. 00	94. 5/16	94. 3/8	—
dette " al 4 1/2 p. 0/0	84. 1/2	84. 7/16	84. —
dette " al 4 p. 0/0	76. 7/16	76. 1/2	75. 3/4
dette " del 1830 relub. 4 1/2 p. 0/0	—	—	220
Prestito con estraz. a sorte del 1833 p. 500 flor.	139. 1/4	139. 1/2	138. 5/8
dette " del 1839 p. 250 flor.	137. 3	138. 0	137. 2
Azioni della Banca	—	—	—

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

42 Febb. 14 45

Amburgo p. 100 Talleri corr. Ris. a 2 mesi . . .	163. 1/4	162. 4/2	163. 1/4
Amsterdam p. 100 Talleri corr. a 2 mesi	152. 1/2	152. 1/2	—
Augusta p. 100 florini corr. uso	110. 1/4	110. 1/8	110. 5/8
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi . .	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	107. 3/4	107. 4/2	—
Londra p. 1. Oro sterling (a 2 mesi	10. 58	10. 50	10. 55
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	109. 3/4	109. 1/4	109. 3/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	—	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	130. 1/4	129. 3/4	130. 1/2
Trieste p. 100 florini (1 mese	—	—	—
Venezia p. 300 L. A. (2 mesi	—	—	—